

Marco Tononi\*, Sara Bonati\*\*<sup>1</sup>

*La sostenibilità culturale urbana.  
Una mappatura partecipata della città di Brescia*

*Parole chiave:* sostenibilità, cultura, mapping partecipativo, città, Brescia.

Il contributo affronta la tematica della cultura in ambito urbano e come essa entra in gioco nella costruzione della sostenibilità. Per prima cosa considera, dal punto di vista teorico, come la cultura e la sostenibilità culturale siano state calate nelle politiche urbane, valutandone i possibili sviluppi. Le politiche culturali e la valorizzazione delle risorse di una città in ottica sostenibile possono trarre beneficio da un approccio attento alla comunità e al contesto geografico locale, che contribuisca a migliorare la distribuzione delle azioni sul territorio e il coinvolgimento della cittadinanza. Per questo è utilizzato lo strumento della mappatura culturale partecipata come metodo di indagine delle culture urbane. In tale cornice teorico-metodologica si inserisce il progetto ‘Mappiamo le culture’ che ha prodotto una cartografia partecipata dei luoghi e dei protagonisti del cambiamento culturale in atto nella città di Brescia.

*Urban cultural sustainability. A participatory mapping of the city of Brescia*

*Keywords:* sustainability, culture, city, participatory mapping, Brescia.

This paper focuses on culture in urban areas and how it contributes in building urban sustainability. In the first part it looks at culture and cultural sustainability in urban policies, evaluating possible developments from a theoretical point of view. Sustainability and its attention to the community and to the local context can help cultural policies and

\* Dipartimento di Lingue Letterature e Culture Straniere (DLLCS), Università degli Studi di Bergamo, Piazza Rosate 2, 24129 Bergamo, marco.tononi@unibg.it.

\*\* Dipartimento di Scienze della Formazione (DISFOR), Università degli Studi di Genova, Corso Podestà 2, 16128 Genova, sara.bonati@unige.it.

<sup>1</sup> Le attività di campo sono state condotte da Marco Tononi. Il testo del contributo è stato redatto in maniera congiunta dagli autori; tuttavia, i paragrafi 1, 5, 6, sono da attribuire a Sara Bonati, i paragrafi 3, 4 a Marco Tononi, e il paragrafo 2 ad entrambi gli autori.

Saggio proposto alla redazione l'1 luglio 2024, accettato l'8 ottobre 2024.

the enhancement of resources to improve the distribution of actions and the involvement of citizens on the urban territory. That's why a participatory mapping process was chosen to investigate urban cultures. In this theoretical-methodological framework the project 'Mappiamo le culture' carried out a participatory cultural mapping process of the places and protagonists of the cultural change taking place in the city of Brescia.

1. INTRODUZIONE. – Obiettivo del presente contributo è comprendere il ruolo che la cultura ha assunto negli ultimi anni nello sviluppo urbano della città di Brescia. Attraverso un'indagine partecipata, lo studio analizza come la ricerca della sostenibilità urbana possa mettere al centro la dimensione culturale. La geografia culturale e la geografia politica urbana sono, pertanto, usate come quadro teorico di riferimento.

Il contributo è così organizzato. Nella prima parte il concetto di sostenibilità culturale urbana è introdotto allo scopo di comprendere come cultura e sostenibilità siano state messe in dialogo nelle politiche della città contemporanea (Hawkes, 2001; Governa e Memoli, 2011; Soini e Birkeland, 2014; Hristova *et al.*, 2015). Nella seconda parte, sono presentati i risultati di una mappatura culturale partecipata, 'Mappiamo le Culture', applicata alla città di Brescia, realizzata nell'ambito del progetto 'Culture in movimento'<sup>2</sup>, che ha promosso una serie di attività mirate a comprendere i diversi approcci alla cultura promossi nella città di Brescia. Lo strumento della mappatura partecipata è qui proposto per leggere la diversità culturale, indagando non solo le evidenze culturali maggiormente conosciute che emergono in città, ma piuttosto la pluralità di sguardi provenienti dai diversi ambiti territoriali e sociali. Lo scopo, dunque, è far emergere uno sguardo plurale sulle culture urbane, coinvolgendo il punto di vista della comunità indagata, e restituirne una rappresentazione geografica frutto di tale processo.

Nell'ultima parte, il contributo discute come la cultura sia diventata 'motore' di trasformazione e oggetto di mercificazione all'interno delle politiche urbane di rivitalizzazione economica della città di Brescia, come avvenuto in occasione di Bergamo-Brescia Capitale Italiana della Cultura.

2. CULTURA E SOSTENIBILITÀ NELLE POLITICHE URBANE. – Il concetto di 'cultura' è oggi ampiamente indagato in geografia, avendo dato luogo ad un ambito

<sup>2</sup> 'Mappiamo le culture' si inserisce all'interno di un più ampio progetto, Culture in Movimento ([www.movingculture.it](http://www.movingculture.it)), finanziato attraverso un bando "Aree Urbane" di Fondazione Cariplo. Il capofila del progetto è la Fondazione Micheletti. Un sincero ringraziamento va allo staff di Urban Center Brescia, in particolare a Elena Pivato e Giovanni Chinnici, per la costante e positiva collaborazione che ha permesso la realizzazione del progetto. Si ringraziano inoltre l'Ing. Michela Tiboni, Assessora del Comune di Brescia, e Laura Castelletti, attualmente Sindaca del Comune di Brescia.

specifico di indagine, la geografia culturale, sviluppatasi a partire dagli studi di Williams (1976). L'autore mise in luce come il termine 'cultura' racchiudesse in sé più significati, riconducibili a quattro dimensioni: una prima legata alla cura (ad esempio, il prendersi cura di animali o piante come avviene in agricoltura), una seconda a quei processi intellettuali, spirituali o estetici che arricchiscono il patrimonio culturale individuale, una terza agli stili di vita, e una quarta riferita alle pratiche e ai lavori di tipo intellettuale, specialmente artistico.

La svolta culturale degli anni Settanta è stata, di fatto, il momento in cui la cultura ha assunto un ruolo centrale non solo in campo geografico ma in generale nelle scienze umane e sociali, attraverso una critica agli approcci tradizionali, che volevano la cultura come concetto statico, e una maggiore attenzione alla diversità e alla marginalità culturale di alcuni gruppi sociali. Questo ha favorito un'idea di cultura in quanto processo che si evolve insieme alla società di riferimento (Horton e Kraftl, 2014; Banini, 2019).

Questo cambio di paradigma, a cui si è associata la crisi della città industriale e in particolare delle attività manifatturiere, ha reso la 'cultura', prima negli Stati Uniti e poi in Europa, un concetto centrale per il rinnovamento della città postmoderna. Dapprima le città più grandi e poi quelle di medie dimensioni hanno visto nella promozione degli aspetti culturali nuove possibilità di sviluppo (Landry e Bianchini 1995; Scott, 1997; 2000; 2010; Landry, 2000; Bole, 2008; Governa e Memoli, 2011; Rossi e Vanolo, 2024) secondo strategie neoliberiste che vogliono le città in competizione fra loro. Entro questi processi, la cultura diventa strumento per attirare capitali e produrre crescita, trasformando le città in luoghi di consumo più che di produzione (Harvey, 1989; Amendola, 1997; Soja, 2000; Zukin, 2008; Rossi e Vanolo, 2024). Le attività culturali diffusesi in tale contesto hanno contribuito alla nascita di una vera e propria 'industria culturale'. La cultura diventa così paradigma di rivitalizzazione economica di città anche dal passato industriale, come Glasgow e Liverpool, abbracciando un'idea di cultura che va oltre la presenza di beni culturali evidenti e caratterizzandosi come strumento di riconversione e sviluppo di città manifatturiere che passa attraverso diversi ambiti di promozione, quali artigianato, design, media, heritage e paesaggio (Rossi e Vanolo, 2024). In quest'ottica diventa cultura tutto ciò che produce mutamenti sul sistema urbano, non solo dal punto di vista economico ma anche, e soprattutto, sociale (Scott, 1997; 2000; 2010; Zukin, 2008). Rientrano tra questi anche i grandi eventi, quali le Olimpiadi o il programma Città europea della cultura, poi divenuto dal 2000 un premio ufficiale dell'Unione Europea per la Capitale Europea della Cultura.

Entro queste trasformazioni assume un ruolo centrale la visione di Richard Florida (2012), secondo il quale la cultura è da intendersi come 'prodotto culturale' della cosiddetta 'creative class' da favorire allo scopo di aumentare la capacità del-

le città di attrarre investimenti dall'esterno. Con 'creative class' Florida identifica quegli attori creativi, tra cui ricercatori, artisti, operatori della cultura, dei media, ed innovatori, che sono in grado di trainare lo sviluppo culturale ed economico di intere aree urbane con le proprie attività culturali e creative. Questo approccio urbano alla cultura è stato, tuttavia, fortemente messo in discussione (Landry e Bianchini, 1995; Scott, 1997; 2000) per le dinamiche di colonizzazione territoriale di cui la classe creativa può essere responsabile, per il suo debole legame con il contesto territoriale con il quale si relaziona (Peck, 2005; Krätke, 2012; Rossi e Vanolo, 2024), e per le ricadute sociali che produce sulle città (Zukin, 2008). Questo approccio alla valorizzazione degli aspetti culturali e creativi della città è, infatti, tacciato di promuovere disuguaglianze, nonché di essere poco rivolto alla sostenibilità (Anheier e Hoelscher, 2015; Hristova *et al.*, 2015). Con riferimento al primo aspetto, si tratta spesso di percorsi che non sono in grado di coinvolgere le fasce sociali più deboli, escluse dai benefici ottenuti, o che favoriscono la *gentrification* localizzandosi in alcuni quartieri della città attraverso investimenti che mirano all'aumento del valore immobiliare e alla sostituzione delle classi sociali che occupano quegli edifici (Smith, 1996; Zukin, 2008). Si veda l'esempio di Amburgo in Kagan e Hahn (2011), dove lo sviluppo culturale ed artistico di parte della città ha trovato oppositori perché foriero di gentrificazione. Gli investimenti si sono, infatti, concentrati nel quartiere di Hafencity ([www.hafencity.com](http://www.hafencity.com)), provocando episodi di esclusione sociale nell'area; inoltre sono sopravvenute critiche legate alla mancanza di adeguati interventi in altre parti della città. Per questo, Kagan e Hahn (2011) sottolineano la necessità di coniugare la creatività e le politiche culturali urbane con la sostenibilità.

Per quanto riguarda la sostenibilità, negli ultimi anni questa ha influenzato, così come la cultura, le politiche di rigenerazione e sviluppo urbano (Evans e Jones, 2008; Mastropietro, 2012), portando alla produzione di differenti modelli che valorizzano via via diversi aspetti. Per citarne alcuni: 'eco, green, just, fair, creative, resilient' (Tononi, 2015), 'smart' (Rossi, 2016; Söderström *et al.*, 2014; Vanolo, 2014), 'sharing' (Agyeman e Evans, 2004; McLaren e Agyeman, 2015), e 'biophilic' (Beatley, 2011). Le politiche culturali e le dinamiche di trasformazione, quali deindustrializzazione, sprawl, rigenerazione, gentrificazione, che attraversano le città europee in questi anni si trovano, dunque, in stretta correlazione con il tema della sostenibilità (Bagliani e Dansero, 2011; Evans e Jones, 2008; Evans, 2012; Mastropietro, 2012; Tinacci Mossello, 2008; Wheeler e Beatley, 2004). Non è un caso che anche la sostenibilità e le politiche verdi in città siano divenute oggetto di competizione e attrazione di fondi: a livello comunitario, ad esempio, esiste, come per la cultura, un premio per la sostenibilità che dal 2010 elegge ogni anno la Capitale verde europea.

In ragione di queste trasformazioni, negli anni le dimensioni della sostenibilità sono andate ampliandosi, giungendo ad incorporare anche quella culturale

(Hawkes, 2001; Soini e Birkeland, 2014). Quest'ultima si è distinta nel tempo da quella sociale, nella quale era inizialmente inglobata, e ha via via acquisito una sua autonomia, grazie anche alla spinta dell'UNESCO che ha promosso una carta delle diversità culturali (UNESCO, 2013), base della successiva Agenda 21 della cultura promossa dal United Cities and Local Governments (UCLG, 2004).

Una ricostruzione storica e contestuale dell'evoluzione del concetto di sostenibilità culturale urbana è stata proposta da Soini e Birkeland (2014), e di seguito riportata in quanto utile a mostrare la varietà di sviluppi e approcci utilizzati. Le autrici individuano sette linee storiche di sviluppo del discorso scientifico sulla sostenibilità culturale, inserite in quattro diversi contesti ideologici e politici: conservativo, neoliberale, comunitario, ambientalista. La prima linea riguarda il patrimonio storico e artistico come manifestazione evidente della cultura che nel corso del tempo si è sedimentata in un dato territorio. Tale approccio nasce in un contesto di tipo conservativo, dove la vitalità culturale di un dato territorio o comunità appare come un bagaglio di evidenze materiali ed immateriali da tutelare e riconoscere. La seconda si focalizza sulla vitalità culturale come valore da promuovere per lo sviluppo economico delle dinamiche culturali. In questo caso si fa riferimento a quegli aspetti culturali connessi in particolare al tema della creatività, che contraddistinguono quelle attività economiche nelle quali conoscenza, innovazione, arte, multimedialità, design, promuovono lo sviluppo della città creativa legata ad un nuovo modello economico di rigenerazione urbana. La terza riguarda la diversità intesa come ricchezza delle comunità che abitano i territori e il senso del luogo che nasce dalle relazioni che si costruiscono. Tale linea è tipica di un approccio che mette al centro la comunità basandosi sull'attenzione al contesto socio-politico e sulle diversità presenti al suo interno. Le due autrici individuano, infine, in corrispondenza degli ultimi anni, una forte spinta alla costruzione di una cultura ecologica, con una particolare attenzione alla limitatezza delle risorse e alla necessità di mutare i propri modelli di consumo. Ne scaturisce un approccio culturale che si occupa di stili di vita sostenibili e promuove un cambio culturale incentrato su una nuova coscienza ecologica.

Da questa disamina deriva che da un lato la sostenibilità, anche nelle sue accezioni più critiche (Menga e Vanolo, 2014; Swyngedouw, 2010), può contribuire a costruire politiche attente al diritto di accesso e partecipazione di tutti, anche dei più deboli, a beni e servizi culturali, nonché a stimolare una maggiore attenzione agli spazi pubblici data la loro importanza non solo per la sostenibilità ambientale ma anche culturale (UCLG, 2015). Dall'altro lato, la cultura promuove un bagaglio educativo che va dalla conoscenza degli ecosistemi alla consapevolezza del rapporto società – natura, nonché dalla coscienza degli impatti sull'ambiente al valore della protezione della biodiversità. È questa una funzione importante che gli stessi *sustainable development goals* riconoscono (UN, 2015). A questi aspetti si aggiunge

la capacità della cultura di valorizzare le diversità presenti nelle comunità urbane, come una ricchezza che ne migliora sostenibilità e resilienza. Tale diversità si forma anche attraverso diverse forme artistico-culturali, che contribuiscono a produrre quegli immaginari e quelle narrazioni su cui le società pongono le basi dei propri cambiamenti e trasformazioni (Meireis e Rippl, 2019).

3. LO STRUMENTO DELLA MAPPATURA PARTECIPATA NELLA GEOGRAFIA CULTURALE. – “Isn’t it time to resolve the difference between street and academy by reclaiming mapping?” (Perkins, 2004 p. 388). Le ricerche culturali, e in particolare le mappature culturali, possono essere intese secondo due diverse chiavi di lettura: una legata all’industria della cultura che spesso adotta metodologie e indicatori quantitativi e un approccio top-down (Redaelli, 2015; Freitas, 2016) e l’altra, legata all’idea di sostenibilità delle comunità, che promuove indagini di tipo partecipativo bottom-up, come è il caso delle mappature culturali che coinvolgono le popolazioni indigene (Crawhall, 2010) o più recentemente le indagini culturali dal basso per determinare e pianificare processi di sviluppo (Duxbury *et al.*, 2015; Freitas, 2016).

Negli ultimi decenni la geografia umana, seppur utilizzando abbondantemente tecniche visive quali video e fotografia, ha trascurato l’utilizzo delle mappe (Perkins, 2004) come strumento di ricerca. A partire dagli anni Ottanta dello scorso secolo, infatti, si è cominciato a decostruire la cartografia come scienza dalla forte impronta positivista e la carta come strumento di rappresentazione oggettiva dello spazio (Harley, 1987; 1989; Pickles, 2004; Casti, 2013). Lo sviluppo di una cartografia critica (Harley, 1989; Crampton e Krygier, 2006; Casti, 2013) ha permesso di giungere a un nuovo approccio attraverso una profonda riconsiderazione della carta come oggetto in sé, prendendo in esame il contesto socio-culturale, le motivazioni, gli obiettivi, il linguaggio, che promuovono la produzione cartografica, di fatto smontando l’approccio positivista. La decostruzione della produzione cartografica ha messo in luce la complessità della carta come prodotto sociale legato al contesto culturale in cui viene creato (Jacob, 1992; Casti, 2013), nonché la funzione comunicativa del linguaggio cartografico, in grado di veicolare l’immagine di un territorio filtrata e promossa da una certa ideologia (Farinelli, 1992; Casti, 2013). Questo ha permesso lo sviluppo di un nuovo approccio che Casti (2013) definisce semiotico. La carta geografica rappresenta, cioè, una serie di segni il cui significato rimanda allo spazio a cui fa riferimento; inoltre, essa descrive la correlazione tra tali segni, producendo una sintassi in grado di generare nuove relazioni fra di essi. La funzione comunicativa della carta, dunque, trova il suo centro in coloro che leggono e interpretano la carta prodotta e, in maniera mediata, nella realtà rappresentata. Chi fruisce è parte fondamentale della complessa catena che, partendo dal territorio e dalla sua interpretazione, crea uno strumento che veicola una

rappresentazione fatta di segni fra loro collegati, disegnati per essere letti. Questa necessità si lega alla centralità della conoscenza geografica di ciò che si sta cartografando, alle caratteristiche socio-culturali che stanno dietro i segni cartografici veicolati e al legame fra carta e territorio. Infatti, sempre Casti (2013) propone di passare dal *topos* alla *chora*, dove il *topos* è inteso come interpretazione geometrica dello spazio cartografato, mentre la *chora* prevede l'integrazione dei legami culturali e sociali che costituiscono quel territorio.

L'evoluzione della cartografia e degli approcci allo studio delle mappe ha spinto i geografi a interrogarsi su tali sviluppi. Jacques Lévy (2015) parla di un *cartographic turn* nelle scienze sociali che racchiude in sé una molteplicità di svolte: una geografia che pone la spazialità come elemento centrale nelle teorie sociali, una pragmatica che mette gli attori al centro delle dinamiche sociali, una linguistica che dà al linguaggio un ruolo, una etica che rivede il processo di assegnazione dei valori e una digitale che mette in discussione le modalità di produzione e fruizione nel processo cartografico. La complessità di tale svolta deriva dal fatto che la mappa è intesa come un prodotto che veicola molti messaggi, fisico-naturali, sociali, politici, antropologici, ecc., che contraddistinguono il territorio analizzato. Si apre così ad una cartografia in grado di descrivere vari aspetti presenti nello spazio e che si rivolge a fruitori differenti, a seconda dell'obiettivo della mappatura, utilizzando mezzi e modalità comunicative varie e spesso creative.

La trasformazione della cartografia, nelle scienze sociali in particolare, ha visto mutare la concezione della mappa da mera rappresentazione fedele del mondo ad un processo di ricerca delle possibili rappresentazioni dello spazio e delle sue relazioni. È stata, quindi, abbandonata l'idea di una mappatura fissa e unica, per un tipo di mappa influenzata dal contesto, dalle contingenze e quindi flessibile e sempre in divenire (Kitchin e Dodge, 2007; Dodge *et al.*, 2009). Dando spazio a diverse modalità di mappatura si genera, quindi, la necessità di ripensare le mappe sia nella loro concezione teorica, come già brevemente introdotto, sia dal punto di vista dei metodi, delle tecnologie e delle professionalità coinvolte (Dodge *et al.*, 2009).

Pur nella necessità di seguire un approccio critico alla cartografia per decostruire gli aspetti problematici, si deve, quindi, tenere presente come si può continuare a costruire mappe e a realizzarle in ambito culturale con le dovute attenzioni, muovendosi flessibilmente su diversi tipi di dati, più o meno soggettivi, e di metodologie di indagine. Le teorie post-rappresentazionali (Lo Presti, 2019; Rossetto e Lo Presti, 2024) ci spingono a riconsiderare le mappe e a rimetterle al centro della ricerca geografica in ambito culturale, per sfruttare e riconsiderare le potenzialità della mappatura intesa come processo che va oltre la mappa in sé ma ne contempla l'intero processo prima e dopo la sua creazione, anche attraverso nuove metodologie di raccolta dati (Lo Presti, 2019).



4. MAPPIAMO LE CULTURE: LA MAPPA CULTURALE DI BRESCIA. – Il progetto ‘Mappiamo le Culture’ è un processo di cartografia partecipata attraverso il quale Urban Center Brescia ha realizzato tra il 2016 e il 2018 una mappa dei luoghi e dei protagonisti culturali della città (Tononi e Pietta, 2018). Con mappatura culturale partecipata il progetto fa riferimento a una pratica che attraverso la ricerca partecipata (Kindon *et al.*, 2007; Breitbart, 2010; Duxbury *et al.*, 2015) ha coinvolto la comunità nella definizione dei ‘caratteri culturali’ della propria città allo scopo di far emergere le dinamiche di cambiamento in atto, nonché di testare uno strumento che potesse permettere all’Urban Center, nella sua funzione di ponte fra la cittadinanza e l’amministrazione comunale, di promuovere scelte di pianificazione culturale basate su un processo partecipato<sup>3</sup>.

La concezione della mappatura come processo complesso è stata, pertanto, fin da subito adottata nel progetto, cercando di calarsi nel contesto locale e valutando le dinamiche di potere in atto, in particolare il rapporto del gruppo di ricerca con l’amministrazione comunale (onde evitare di limitarsi a veicolare le scelte politiche), la funzione della mappatura, le modalità di raccolta dati, le tecnologie utilizzabili, la capacità comunicativa e il contributo alla città che il processo cartografico poteva fornire. Grazie al supporto di Urban Center è stato possibile, come ricercatori, sviluppare in autonomia il processo di mappatura senza subire influenze dagli organi dell’amministrazione. Conseguentemente il processo ha cercato di essere il più aperto ed inclusivo possibile, dando spazio ai diversi punti di vista più o meno critici della politica culturale in atto. L’obiettivo è stato quello di non limitarsi ad una semplice restituzione georeferenziata di risorse culturali della città, ma costruire una più ampia analisi della cultura e delle sue varie forme di produzione spaziale partendo dalla percezione della popolazione. Si è così potuta perseguire la sfida di un approccio critico affermativo alla cartografia (Lo Presti, 2019) che, con metodologie partecipative, riuscisse a dare centralità ad un processo di costruzione della mappa attraverso l’utilizzo di metodi qualitativi di raccolta dati e tecniche digitali di produzione e diffusione della mappa, come già ampiamente sperimentato in ambito urbano nella geografia italiana (Burini, 2016; Capineri *et al.*, 2016) e nella neogeografia (Turner, 2006; Wilson e Graham, 2013). Punto di partenza è stato soprattutto il lavoro di Duxbury *et al.* (2015) *Cultural mapping as a cultural enquiry*, che descrive come affrontare la complessità di una mappatura culturale.

La fase preliminare del processo ha visto la strutturazione di un database a partire dai dati già in possesso dell’Amministrazione, ed in particolare dell’Urban Center, relativi a enti e associazioni presenti in città, per testare tecnicamente come produrre una mappa interattiva da mettere online mediante l’uso del software

<sup>3</sup> Per approfondire i risultati emersi si può consultare il report completo del progetto al seguente indirizzo [www.comune.brescia.it/sites/default/files/imported/servizi/urbancenter/progettpartecipata/Documents/180910\\_UC\\_AT\\_090\\_26\\_T02-Report%20finale.pdf](http://www.comune.brescia.it/sites/default/files/imported/servizi/urbancenter/progettpartecipata/Documents/180910_UC_AT_090_26_T02-Report%20finale.pdf)



QGIS e di openstreetmap UMAP (<https://umap.openstreetmap.fr/it/>). Successivamente si è costruita l'indagine, che ha visto, in primo luogo, la somministrazione di interviste aperte a soggetti che afferiscono a diversi stakeholder locali, realtà culturali cittadine e specifiche categorie di cittadini, in particolare i giovani. L'obiettivo era avere una prima idea della cultura urbana in città per passare poi ai necessari approfondimenti. Le interviste hanno costituito la base su cui costruire il materiale delle azioni successive. Sono state infatti prodotte, a partire dalle domande e dalle risposte ottenute, tre cartoline di colore diverso (Fig. 1). La prima, rossa, contenente quesiti relativi alla definizione di cultura, agli eventi culturali presenti in città e alle aspettative future, che ha permesso di effettuare una disamina della cultura in termini più generali. La seconda, verde, è servita a descrivere e narrare i luoghi urbani significativi per il cambiamento culturale secondo il punto di vista dei partecipanti. La terza, blu, ha individuato i protagonisti, cioè tutti coloro che in vario modo svolgono un ruolo attivo nelle dinamiche di cambiamento culturale in città, e raccolto il punto di vista su di essi, chiedendone ubicazione e motivo della segnalazione.

Nella seconda fase è stato adottato un metodo laboratoriale basato su tre fasi: informare, coinvolgere e far produrre ai partecipanti una mappa cartacea. Un primo laboratorio ha visto coinvolti i rappresentanti (almeno uno per quartiere) dei 33 Consigli di quartiere, organismo cittadino eletto a partire dal 2014. A conclusione del laboratorio, è stato chiesto ai partecipanti di facilitare l'organizzazione di cinque serate laboratoriali dislocate in zone diverse della città. I successivi laboratori sono stati i momenti di più profonda interazione e confronto fra le diverse visioni urbane espresse dalla cittadinanza. Della durata di circa 3 ore, i laboratori sono stati svolti tra ottobre e dicembre 2017 e così organizzati: una prima fase in cui lo staff di Urban Center e i ricercatori hanno presentato il progetto e le cartoline, una seconda fase che ha visto la divisione dei partecipanti in gruppi in base al quartiere di provenienza o di interesse nella quale è stato avviato il confronto che ha portato alla compilazione, da parte di ciascun gruppo, delle cartoline e al posizionamento dei punti sulla mappa. Nella terza fase, ciascun gruppo ha presentato il proprio lavoro, lo ha discusso con i presenti e, se necessario, lo ha integrato. I diversi punti sono andati a costituire la mappa del laboratorio.

Il processo è stato complesso e ha richiesto un notevole impegno per rendere la partecipazione più ampia possibile pur nella limitatezza di tempo e risorse umane e finanziarie (Tononi e Pietta, 2018). A questi si sono aggiunti altri incontri, con un metodo laboratoriale, richiesti da alcuni rappresentanti di istituti di formazione che avevano partecipato alle serate precedenti, in particolare un liceo cittadino e le due accademie di Belle Arti. Per consentire anche a coloro che non avevano partecipato ai laboratori di contribuire alla mappatura, sono stati ubicati dei punti di raccolta delle cartoline presso le biblioteche comunali e la sede di



Fig. 1 - Cartoline utilizzate nel progetto per la raccolta dati sia nei laboratori sia in altre iniziative: le prime due sull'idea di cultura, le altre sui luoghi e sui protagonisti

Urban Center<sup>4</sup>. Infine, sono stati organizzati momenti più divulgativi per presentare il progetto attraverso, ad esempio, una trasmissione radiofonica e l'incontro con la Diocesi di Brescia. Per chiudere il processo di raccolta dati, nel febbraio 2018 sono state invitate le associazioni culturali cittadine ad un incontro in cui sono stati presentati i risultati ed è stato chiesto loro, sempre attraverso un lavoro laboratoriale che ricalcava gli approcci adottati in precedenza, di integrare la mappa culturale.

La metodologia utilizzata ha consentito di realizzare un continuo confronto e scambio di idee. La reale ricchezza del progetto è stata il coinvolgimento, dettato

<sup>4</sup> Il gruppo ha inoltre promosso il progetto e raccolto cartoline presso scuole e università cittadine, oratori e parrocchie.

dal continuo discutere e scontrarsi sui diversi punti di vista che via via sono emersi; il risultato è stato quello di una mappa viva e ricca di informazioni e spunti più o meno critici.

Grazie alla flessibilità adottata nella raccolta dati è stato, inoltre, possibile raggiungere un buon numero di abitanti<sup>5</sup>. In totale, infatti, sono state raccolte 1.120 cartoline: 360 cartoline rosse, 421 cartoline verdi, 339 cartoline blu. I partecipanti totali sono stati 416 (200 nei laboratori di quartiere, 28 intervistati, 188 negli altri incontri), con una buona distribuzione fra le classi di età, dai 15 agli 80 anni. Il materiale raccolto ha, quindi, permesso di procedere ad una prima analisi dei cambiamenti culturali e della loro sostenibilità nella città di Brescia.

I dati, cioè i testi, delle risposte ricevute con le cartoline, una volta digitalizzati, sono stati analizzati dal gruppo di ricerca per poterne estrarre concetti per parole chiave, partendo da quanto la cartolina rossa aveva rivelato sul concetto di cultura, che ha consentito di identificare le diverse idee di cultura adottate in città. Queste ultime sono state poi organizzate in categorie tematiche e integrate con quanto emerso dalle altre due cartoline (luoghi e protagonisti). Infine, i luoghi e i protagonisti sono stati rappresentati attraverso segni di diverso colore, correlati alla loro categoria di appartenenza. Il materiale e il report del lavoro sono stati infine pubblicati sul sito del Comune nella sezione dell'Urban Center così da renderli disponibili alla cittadinanza e ai possibili progetti futuri di implementazione.

L'approccio legato alla mappatura partecipata e la concezione di una mappatura culturale come coproduzione di risultati insieme alla comunità di riferimento, hanno dato la possibilità di mettere a confronto esperti e cittadini nella produzione della mappa urbana. Ciononostante, il successo dell'iniziativa si è basato sulla volontà dei cittadini di divenire cartografi. Per facilitare il processo, si è cercato di utilizzare strumenti il più possibile aperti e fruibili, a partire dal supporto cartaceo, utilizzato negli incontri organizzati con i partecipanti, e successivamente nella selezione di strumenti web per la costruzione della mappa digitale. La dimensione digitale ha quindi permesso di rendere la mappa fruibile ad un pubblico più ampio e programmarne una futura interattività.

*4.1 Risultati del progetto.* – Le categorie culturali che l'analisi per parole chiave ha restituito sono le seguenti: 'la città della bellezza e della memoria', che accoglie il patrimonio artistico, la storia e tutti quegli elementi che riguardano la memoria della città; 'la città attrattiva e creativa', che riguarda quelle attività definite creative, dalle arti performative alle attività legate al design, alla comunicazione e alla promozione turistica; 'la città della conoscenza' in cui si trovano l'educazione,

<sup>5</sup> Benché non si sia di fronte a un campione statisticamente significativo, all'iniziativa hanno partecipato persone impegnate nella vita civica dei quartieri e della città, rappresentanti di associazioni e altri enti che si sono prestate volontariamente a contribuire alla mappatura culturale.

la ricerca e la divulgazione scientifica; ‘la città che guarda avanti’ caratterizzata dall’innovazione tecnologica e industriale e dal lavoro; ‘la città che si trasforma e si rigenera’ in cui si raggruppano tutti quei processi di trasformazione che cambiano il volto e le abitudini dei luoghi; ‘la città sostenibile e naturale’ dove la natura e gli stili di vita sostenibili chiedono più spazio; ‘la città dell’essere e del benessere’ dove intrattenimento, cibo, salute, cura del corpo e della mente sono centrali; ‘la città per tutti’ per la quale fondamentali sono l’attenzione per le persone più deboli, l’integrazione, la diversità culturale e l’attenzione sociale.

Grazie al database costruito con la seconda cartolina, è stata creata una carta dei luoghi suddivisi secondo le diverse categorie di cultura sopra elencate, visibili in Tabella 1, da cui è stata ottenuta una versione<sup>6</sup> consultabile online che contiene

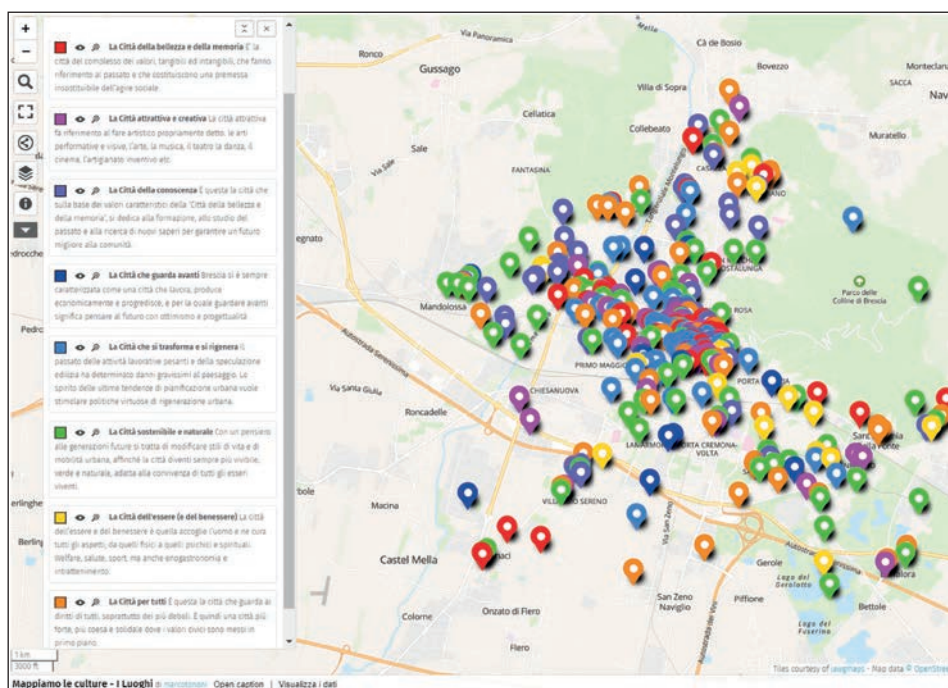
Tab. 1 - I luoghi segnalati durante il progetto divisi per categoria

<i>N</i>	<i>Descrizione categorie</i>	<i>Temi chiave</i>
61	Luoghi dove natura e sostenibilità emergono, come parchi ed aree verdi, spazi rurali, ma anche le stazioni della metropolitana, recentemente aperta, mettendo al centro la mobilità sostenibile	Sostenibilità, natura
54	Aree soggette ad una profonda trasformazione urbana dove sono in atto progetti di rigenerazione urbana oppure sono richiesti dalla popolazione	Rigenerazione
50	Luoghi dedicati ai servizi alle fasce più deboli dove si affrontano i temi dell’inclusione sociale e dell’integrazione, si offrono servizi a gruppi sociali bisognosi o dove si concentrano problematiche sociali	Socialità, solidarietà
47	Monumenti archeologici e storici, aree o edifici del passato industriale, musei, pinacoteche e biblioteche	Memoria, bellezza
41	Centri del sapere e dell’educazione, come scuole, università e accademie	Conoscenza
35	Contenitori di attività creative legate alle arti performative, come ad esempio musica, teatro e danza, oltre ad artigianato e attività di comunicazione, promozione e valorizzazione	Creatività
18	Luoghi dell’intrattenimento, del divertimento, del cibo, della cura della persona e della salute	Sport, benessere, cibo
12	Luoghi del lavoro e dell’industria, con una certa attenzione all’innovazione	Industria, lavoro

<sup>6</sup> Allo scopo è stato usato UMAP, un webgis open source costruito sulla base di Openstreetmap che permette la produzione e condivisione di mappe via web

*La sostenibilità culturale urbana. Una mappatura partecipata della città di Brescia*

una serie di informazioni su quanto raccolto (Fig. 2). Da questa emergono in particolare i luoghi naturali, segno di un nuovo rapporto con la natura che si fa largo nella cultura cittadina, e le aree soggette a trasformazione che per vari aspetti necessitano di rigenerazione. Seguono i luoghi legati al sociale per una città attenta ai bisogni e alle diversità culturali, dove associazioni, enti religiosi e servizi comunali operano a stretto contatto. Si mettono infine in evidenza tutti quei luoghi che sono patrimonio della storia e delle tradizioni della città.



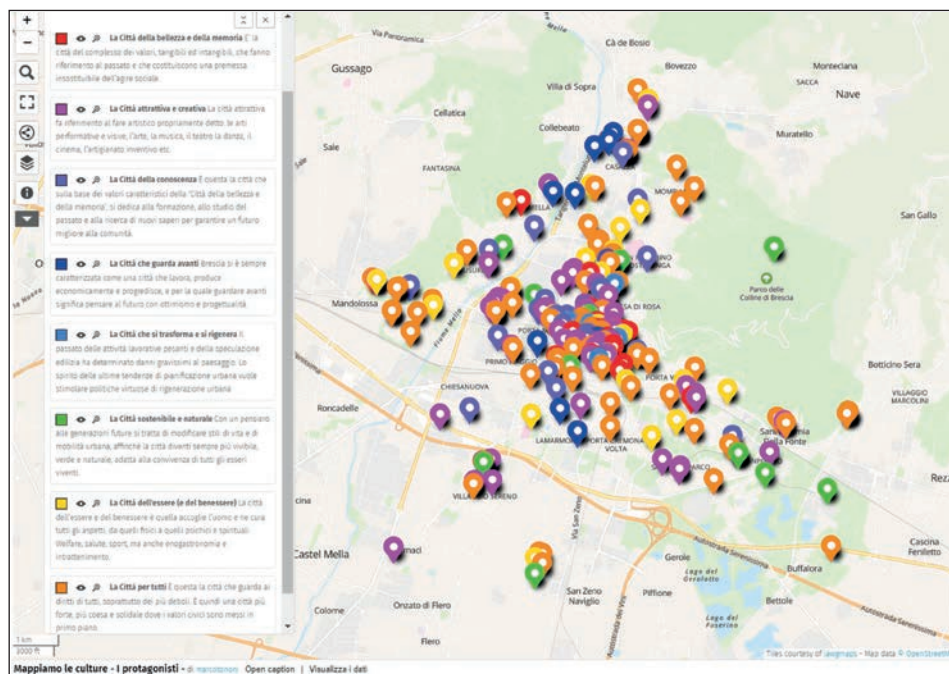
Fonte: dati Mappiamo le culture, base dati Open Street Map Sweden. Strumento utilizzato: UMAP.

Fig. 2 - Luoghi mappati nel progetto di mappatura culturale realizzati

Con la stessa metodologia si è proceduto alla costruzione di una mappa online dei protagonisti (Fig. 3), organizzati secondo le diverse categorie. L'analisi restituisce, come osservabile in Tabella 2, la numerosità delle diverse categorie. In questo caso emergono, più che i contesti, i soggetti, ossia coloro che promuovono iniziative, azioni, progetti, servizi o prodotti.

Ciò che si evidenzia nella mappa dei protagonisti è l'importanza del valore attribuito all'operato sociale e a tematiche quali l'integrazione, l'assistenza ad anziani





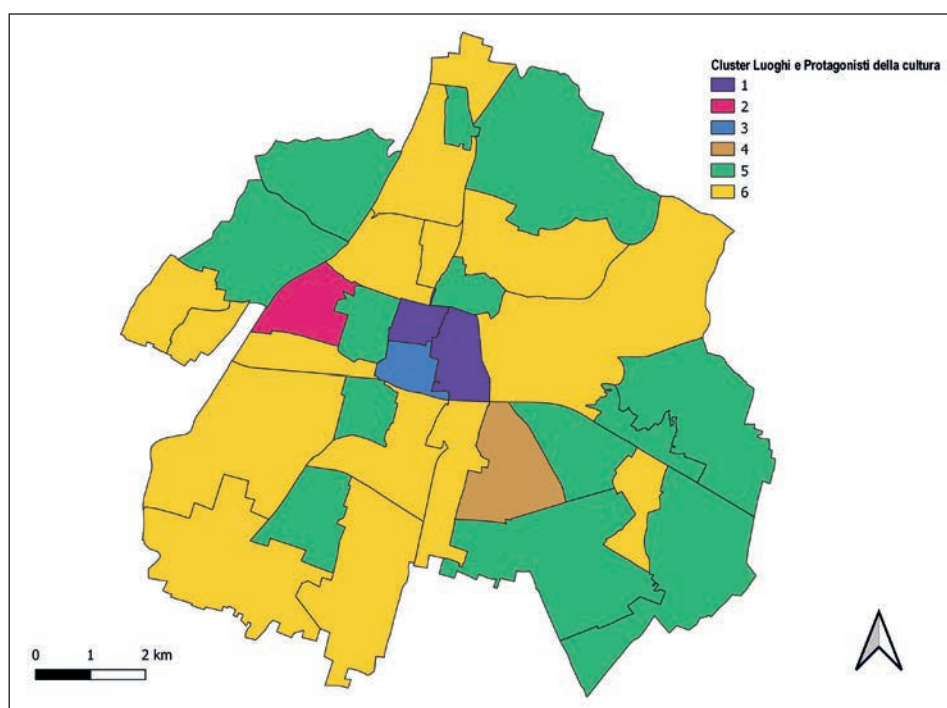
Fonte: dati Mappiamo le culture, base dati Open Street Map Sweden. Strumento utilizzato: UMAP.  
 Fig. 3 - Protagonisti (enti, associazioni, organizzazioni, singoli cittadini) mappati nel progetto di mappatura culturale

Tab. 2 - I protagonisti segnalati durante il progetto divisi per categoria

N	Descrizione categorie	Temi chiave
82	Enti e associazioni che lavorano nel sociale, nella solidarietà e nei servizi alla persona	Socialità, solidarietà
67	Realtà che si occupano di teatro, musica, danza, fotografia, promozione culturale o turistica, comunicazione	Creatività
30	Associazioni che diffondono conoscenza e spingono al dibattito su temi scientifici e di attualità, biblioteche, scuole e università	Conoscenza
27	Fondazioni, musei e associazioni che si occupano del patrimonio storico artistico	Memoria, bellezza
26	Attività legate alla salute, all'intrattenimento, al cibo e al benessere	Sport, benessere, cibo
18	Enti, gruppi o associazioni che promuovono la sostenibilità	Sostenibilità, natura
10	Realtà economiche legate al tema del lavoro che operano in città	Industria, lavoro
6	Associazioni, enti e professionisti legati alla rigenerazione urbana	Rigenerazione

e bisognosi, e la cooperazione. Segue per entità di segnalazioni la creatività, che include la musica, il teatro, il cinema, la fotografia, la danza, la comunicazione e la promozione, che si dimostrano motori di sviluppo culturale riconosciuti dalla cittadinanza.

Nel tentativo di analizzare la distribuzione geografica dei dati raccolti è stata svolta un'analisi attraverso l'uso del programma Qgis, dalla quale sono emersi dei cluster dei luoghi e dei protagonisti organizzati per quartiere (Fig. 4). Il primo cluster è composto da due quartieri del centro storico, che hanno registrato numerose segnalazioni legate alla categoria della memoria e del patrimonio storico e artistico come previsto, essendo l'area urbana con la maggiore densità di monumenti. Le attività legate alla creatività, invece, risultano concentrarsi soprattutto nell'area del Centro storico nord, e in particolare della contrada Carmine, che ha acquisito importanza da questo punto di vista dopo un profondo e recente processo di riqualificazione. Il secondo gruppo, in realtà composto da tre cluster (il secondo, il terzo e il quarto) di singoli quartieri collocati in aree diverse della città più o meno



Fonte: elaborazione su dati del progetto 'Mappiamo le culture'.

Fig. 4 - Cluster dei quartieri in base alla presenza delle diverse categorie di luoghi e protagonisti della cultura ottenuta attraverso il software Qgis



distanti dal centro, si caratterizza per un numero inferiore di segnalazioni rispetto al cluster precedente ma superiore rispetto ai cluster successivi. Ciascuno dei tre quartieri ha un picco in una classe diversa: il Centro storico sud presenta un picco negli spazi da rigenerare, il quartiere Fiumicello nel patrimonio storico artistico, San Polo Parco nei luoghi legati alla natura e alla sostenibilità. Si tratta di quartieri con caratteristiche eterogenee che si collocano fra il centro storico e i quartieri più periferici. Il quinto cluster vede diminuire il numero di segnalazioni ed è composto da quartieri variamente collocati più o meno distanti dal centro che si caratterizzano per un elevato numero di segnalazioni nel campo sociale. In questi quartieri l'attività sociale e i luoghi legati alla socialità promossi dall'associazionismo e dagli enti operanti nel sociale lavorano prevalentemente per mantenere vivi alcuni luoghi del quartiere. Il sesto cluster, infine, comprende tutti quei quartieri che registrano poche segnalazioni. Sono probabilmente i quartieri su cui bisogna lavorare di più per capire come intervenire e produrre azioni e progetti in grado di rilanciare le politiche culturali in queste aree.

*4.2 Limiti della ricerca.* – La ricerca presenta alcuni limiti di cui gli autori sono consci. In primo luogo, causa la mancanza di risorse, non è stato possibile effettuare la verifica dei dati, e in particolare della mappatura, dell'analisi e della categorizzazione emerse, attraverso lavori partecipati con la rete dei soggetti creata durante il processo, come inizialmente previsto. Questo avrebbe dato il via ad un processo di discussione e confronto sui luoghi e protagonisti emersi e sviluppato sinergie, azioni e progetti basati sull'interazione dei partecipanti al processo partecipativo. L'Urban Center ha, tuttavia, fatto tesoro dei risultati, del metodo e delle conoscenze apprese, recuperando entrambe per lo sviluppo di progetti successivi, come nel caso di 'Spazi Attivi'<sup>7</sup> che, nell'ambito della strategia climatica cittadina, ha selezionato progetti di intervento per azioni di contrasto al cambiamento climatico attraverso un processo e una mappatura partecipati.

Non sono mancate, inoltre, le difficoltà nel coinvolgere alcune comunità di origine straniera. Benché non si ambisse a costruire un campione statisticamente significativo, questo rappresenta certamente un limite nella capacità di restituire una mappatura rappresentativa. Si è comunque cercato di coinvolgere gli interessati attraverso i Consigli di Quartiere e le associazioni cittadine locali.

Un terzo limite riguarda la difficoltà di far dialogare i diversi settori dell'Amministrazione durante il progetto, con notevoli complicazioni nell'integrare le iniziative culturali, che spesso possono essere trattate da diversi assessorati con approcci differenti, così come nell'avanzamento di un progetto trasversale da alcuni non percepito come una priorità. A questo si aggiunge una conflittualità fra i di-

<sup>7</sup> [www.comune.brescia.it/aree-tematiche/urban-center/progetto-un-filo-naturale/spazi-attivi](http://www.comune.brescia.it/aree-tematiche/urban-center/progetto-un-filo-naturale/spazi-attivi)

versi obiettivi ed interessi dei settori amministrativi interessati dall'indagine. A tal proposito, lo sforzo di mantenere il processo aperto a tutte le idee di cultura e non controllato o influenzato da un settore piuttosto che da un altro, da una parte ha permesso di mantenere una certa indipendenza all'interno del processo di mappatura, facendo emergere dal basso le tipologie di cultura, dall'altra ha fatto sì che in alcuni casi il processo fosse visto come problematico e difficile da controllare e per questo poco compreso da alcuni settori dell'amministrazione. Quest'ultimo punto ha prodotto due risultati opposti: da una parte non ha raccolto il favore di nessun assessorato specifico e non ha poi trovato spazi di implementazione una volta finito il finanziamento; dall'altra, grazie allo sforzo dello staff di Urban Center e del gruppo di ricerca, ha mantenuto una notevole indipendenza e capacità di muoversi in autonomia. Maggiore dialogo e partecipazione sui progetti e sulle azioni culturali da intraprendere all'interno dell'amministrazione comunale potrebbero certamente produrre in futuro risultati più coerenti e meglio integrati, con notevoli vantaggi per l'ampliamento delle politiche ad altri ambiti culturali e zone, non già centrali, della città.

5. BRESCIA E LE POLITICHE CULTURALI, DA CAPITALE DEL TONDINO E DELL'ACCIAIO A CAPITALE ITALIANA DELLA CULTURA. – Il progetto fin qui presentato si inserisce in un percorso con il quale la città lombarda cerca di superare la sua immagine di città industriale e aprirsi a diverse strade di valorizzazione culturale. Nonostante un background caratterizzato dalla produzione industriale (Tallone, 1976), soprattutto metalmeccanica, Brescia oggi sta vivendo una fase di cambiamento volta alla ricerca di una nuova sostenibilità, anche culturale, del suo sistema urbano. Lo spostamento da una vocazione industriale ad una terziarizzazione del sistema economico non risulta, tuttavia, indolore. Allo stato attuale, il lascito ambientale del vecchio sistema economico è significativo: si rileva, infatti, una presenza diffusa di inquinanti, dai policlorobifenili nel suolo al cromo esavalente nelle acque, senza contare i problemi derivanti da una scarsa attenzione alla gestione ambientale e da una carente cultura ecologica, a cui seguono una produzione eccessiva di rifiuti, il deterioramento della qualità dell'aria, e i numerosi laghi di cava originati dai processi di estrazione (Comune di Brescia, 2019).

Brescia sta attraversando oggi una fase di profonda transizione proiettata verso un progetto di città in cui l'applicazione della sostenibilità possa cambiare i modi di vivere e vedere lo spazio urbano nei prossimi anni. Tale transizione passa attraverso una serie di politiche culturali urbane che mirano a implementare lo sviluppo della città. Si possono dividere le suddette politiche in diverse fasi, che si riassumono in due presupposti di sviluppo culturale: il primo caratterizzato da un approccio top-down, inizialmente più centrato sulla valorizzazione dei tradizionali poli culturali (musei, siti archeologici, pinacoteche), e a seguire dei grandi eventi

culturali, e interessato alla promozione della capacità ‘creativa’ della città in ottica neoliberista; il secondo che parte dal ruolo della comunità per promuovere la sua visione di città e giungere ad una cultura ecologica urbana.

Fin dagli anni Novanta, Brescia ha promosso la rivitalizzazione culturale della città attraverso varie mostre e la promozione del Museo civico di Santa Giulia, del foro romano e del monastero riconosciuti come sito UNESCO, a cui si aggiungono alcuni festival e iniziative di rilevanza internazionale, come la Mille Miglia. I grandi poli culturali della città (i musei, i teatri e i grandi monumenti, come Brescia Romana, il Castello e il centro storico) ancora oggi rimangono i principali attrattori dal punto di vista delle politiche culturali della città insieme agli eventi, principalmente musicali, che anche in modo diffuso, come la festa della musica e il festival pianistico internazionale e la festa di Radio Onda d’Urto, caratterizzano la città. Questo processo di valorizzazione urbana si rifà al concetto di industria culturale legata alla creatività e alla vitalità economica per promuovere la città come attrattore di turisti e visitatori, secondo un approccio neoliberista principalmente basato su una governance dall’alto.

Culmine di questo approccio è rappresentato dall’elezione della città a Capitale Italiana della Cultura insieme a Bergamo per il 2023. La nomina, avvenuta attraverso il Decreto Rilancio<sup>1</sup>, “in via straordinaria e in deroga rispetto alle normali procedure”<sup>8</sup>, deriva dalla volontà di ‘ricompensare’ le due città delle perdite subite dalla pandemia da Covid-19 ma anche di favorire un rilancio del territorio, riconoscendo la cultura (e quindi il progetto Capitale Italiana della Cultura) come ‘catalizzatrice’ di politiche, investimenti e iniziative e in quanto “scelta consapevole” di rinascita, capace di favorire la “rigenerazione sociale, territoriale” che passa attraverso la “costruzione di saperi industriali, tecnologici e scientifici”<sup>9</sup>. Cultura che diventa, cioè, mezzo per costruire un nuovo racconto e una nuova rappresentazione dei territori, agendo in modo performativo su di essi. Viene rivendicata, dunque, “l’estensione del concetto di cultura al di là delle tradizionali forme di produzione e riproduzione istituzionalmente definite (musei, teatri, biblioteche, archivi, università, accademie) per arrivare ad abbracciare tutte le forme simbolicamente e semanticamente organizzate della convivenza” (BGBS2023, 2022, p. 12). Cultura intesa, quindi, anche come “scienza, tecnica, formazione, educazione, ricerca, sapere informale e visionarietà imprenditoriale” (BGBS2023, 2022, p. 12). Dall’analisi della documentazione prodotta dalle due amministrazioni, emerge il ruolo centrale che viene attribuito alla natura e alla sostenibilità nel processo di rinascita dei territori nel post-pandemia e di allontanamento dall’immagine di città industriale che ha sempre caratterizzato le due città. La natura è intesa, dunque, come ‘un necessario momento di bellezza’. Questo apparente processo di allontanamento, tuttavia,

<sup>8</sup> <https://capitalidellacultura.cultura.gov.it/>

<sup>9</sup> <https://capitalidellacultura.cultura.gov.it/bergo-brescia/>

non prevede un respingimento del passato industriale, quanto piuttosto una sua proiezione verso il futuro: la sostenibilità e la natura in questo processo diventano mezzi per ‘ripulire’ l’immagine delle due città senza che queste perdano la loro essenza operosa. Entro questo processo, la cultura assume un duplice significato: da una parte recuperare e mantenere la dimensione del patrimonio e della tradizione a cui le città sono particolarmente legate, dall’altra proiettarle nel futuro, mettendo in enfasi la capacità ‘innovativa’ del territorio intesa sempre in termini produttivi. Cultura, dunque, come mezzo per narrare e riconoscere questa capacità produttiva di importanza nazionale e internazionale.

Questo punto si ricollega chiaramente anche al ruolo che la classe creativa deve ricoprire nel processo di rilancio della città, come espresso nel progetto: l’occasione come mezzo per attrarre, in linea con Bianchini e Florida (Landry e Bianchini, 1995; Florida, 2012), talenti (es. si parla di *employer branding*) attraverso l’implementazione di infrastrutture e la costruzione di un brand legato al mondo del lavoro e dell’innovazione nelle due città.

Al contrario, il secondo modello, ampiamente illustrato attraverso questo lavoro, prevede di partire da un percorso dal basso di arricchimento culturale che porti la comunità a valorizzare le diversità culturali presenti, creare un legame con i luoghi della città coinvolgendo la comunità nella loro gestione, promuovere un approccio sostenibile allo sviluppo culturale, senza disdegnare l’attrattività turistica né dimenticare il dialogo e la collaborazione con il territorio. Il progetto di mappatura culturale presentato si pone, dunque, come un metodo basato sul coinvolgimento per promuovere, da una parte, un processo di riappropriazione culturale dei territori e, dall’altra, uno sviluppo culturale che abbia come riferimento una crescita della consapevolezza e del coinvolgimento della popolazione interessata per produrre dinamiche partecipative di coproduzione di politiche ed eventi culturali. Il modello, sposato dall’Urban Center, non ha esaurito qui le sue applicazioni, che invece hanno portato ad altre esperienze di mappatura o progettazione partecipata in città, come il già citato progetto ‘Spazi Attivi’ che mappa, insieme ai quartieri, anche le zone su cui applicare esperienze sperimentali di lotta ai cambiamenti climatici. Oppure il continuo lavoro di partecipazione finalizzato alla creazione di un nuovo parco cittadino, il Parco delle Cave di Brescia<sup>10</sup>, che parte con il progetto ‘Segni sull’acqua’, delineandone confini e caratteristiche e fornendo un’analisi dei suoi servizi ecosistemici culturali, insieme a esperti, associazioni ambientali e cittadini, per generare consapevolezza e conoscenza del nascente Parco Locale di Interesse Sovracomunale e spingere l’amministrazione ad adottare una governance partecipata dello stesso. Tale esempio di trasformazione di un sito produttivo in un sito di interesse ecologico-culturale potrebbe generare modelli di coprogettazione e gestione partecipata di altri luoghi e siti di interesse culturale (Tononi, 2021).

<sup>10</sup> [www.comune.brescia.it/aree-tematiche/verde-e-parchi/parco-delle-cave](http://www.comune.brescia.it/aree-tematiche/verde-e-parchi/parco-delle-cave)

6. CONCLUSIONI. – Il lavoro qui presentato ha avuto l'obiettivo di analizzare come Brescia negli ultimi anni abbia investito nella cultura come strumento di trasformazione urbana. La cultura è emersa, dunque, anche nei piani dell'amministrazione comunale come mezzo per proiettare la città verso il futuro, inteso prevalentemente in termini di sostenibilità e bellezza. Quanto emerso conferma complessivamente una positiva vitalità della città bresciana che al suo interno dimostra di poter contare su diverse ricchezze per promuovere una politica culturale socialmente e geograficamente inclusiva.

Per comprendere le diverse sfaccettature che la cultura ha assunto e sta assumendo nei processi di trasformazione di Brescia da città del tondino e dell'acciaio a città sostenibile, il contributo si è focalizzato su un lavoro di mappatura culturale partecipata, attraverso il quale fare emergere la molteplicità di anime e di tentativi di 'ragionare' di cultura per il rilancio della città. Nell'analisi della storia delle iniziative promosse dalla città e nelle diverse dimensioni di cultura che sono emerse dall'indagine, appare evidente come la cultura o, meglio, le culture, che contraddistinguono Brescia siano fortemente legate alla sua storia industriale e alle tracce (pesanti) che questa ha lasciato sul territorio. L'anima industriale, tuttavia, non è rinnegata ma piuttosto spinta verso una nuova 'versione'. Cultura, dunque, in questo caso intesa come spinta verso una nuova imprenditorialità e un rilancio anche turistico della città, con la costruzione di un brand incentrato sull'innovazione e sull'operosità, ma anche sul benessere e l'inclusione, come emerso dal programma di Capitale Italiana della Cultura. Se questo processo, tuttavia, sembra nei suoi obiettivi dichiarati mirare a promuovere un'idea di inclusività, dall'altra appare piuttosto spingere per un consumo della città senza tenere adeguatamente in considerazione le critiche e i rischi sollevati dalla comunità scientifica e locale nei confronti di questi progetti. Quanto l'investimento sulla classe creativa può realmente portare beneficio ad una città che necessita di ripensarsi per uscire dalle complessità ambientali che la caratterizzano e dalle conflittualità già fortemente presenti al suo interno? E quanto questo può minare le basi del percorso partecipativo avviato, portando sempre più ad una città elitaria piuttosto che ad una città egualitaria?

Il processo di mappatura partecipata, di fatto, ha messo in luce l'intrinseca natura politica dell'atto di mappare (Farinelli, 1992; Crampton e Krygier, 2006; Casti, 2013) e, di conseguenza, come la mappatura possa far emergere diverse opportunità progettuali per la pianificazione culturale urbana di una città che sta vivendo una profonda rigenerazione e la cui sostenibilità rappresenta una sfida. Dall'alto, l'Amministrazione spinge per concentrare gli investimenti su alcuni progetti in atto, che determinano pesanti processi di rigenerazione in precise aree della città. Dal basso, emerge la necessità di allargare lo sguardo a supporto delle iniziative già presenti prodotte dalla vitalità e dalla creatività socio-culturale delle comunità nelle periferie e nelle parti meno centrali della città. Il rischio è che pro-

getti di grande trasformazione tolgano la necessaria attenzione ad una politica culturale diffusa in tutte le aree, dove spesso sono presenti gli sforzi dell'attivismo civico. In questo contesto la mappa culturale uscita dal progetto qui presentato è un primo spunto di elementi e aree su cui intervenire o su cui insistere; è una mappa che cerca di instaurare una discussione con la comunità per costruire le future politiche urbanistiche e culturali della città. Partendo dal modello di mappatura qui presentato, si potrebbe pensare a progetti che coinvolgano direttamente attori territoriali, interessati nella coproduzione di iniziative, azioni o eventi che coinvolgano diversi luoghi della città e ambiti culturali nello spirito portato avanti dal progetto di mappatura culturale.

La cultura e la sostenibilità, affrontate non come mere strategie di crescita economica (Peck, 2005; Heynen *et al.*, 2006; Krueger e Gibbs, 2007; Brenner *et al.*, 2012; Krätke, 2012; Rossi e Vanolo, 2024), dovrebbero portare ad una pianificazione più attenta alle esigenze della comunità attribuendo centralità ai cittadini nelle scelte, come proposto dall'*urban political ecology* nell'evocare un approccio più democratico allo sviluppo di strategie di miglioramento ecologico della città (Desfor e Keil, 2004; Heynen *et al.*, 2006).

In conclusione, il contributo geografico è stato fondamentale per tenere sempre aperto e partecipato il processo e la diffusione dei risultati evitando, per quanto possibile, che la ricchezza di quanto emerso rimanesse circoscritta nelle stanze della pianificazione comunale (Tononi e Pietta, 2018). L'approccio proposto ha cercato di mettere in luce quanto possa arricchire le politiche di sviluppo culturale urbano un processo di indagine che sia in grado di coinvolgere diversi luoghi della città nel mappare e ripensare in prospettiva futura, promuovendo una rete fra diversi protagonisti territoriali potenzialmente interessati a collaborare nella loro riprogettazione.

## **Bibliografia**

- Agyeman J., Evans B. (2004). 'Just sustainability': The emerging discourse of environmental justice in Britain?. *Geographical Journal*, 170, 2: 155-164. DOI: 10.1111/j.0016-7398.2004.00117.x
- Amendola G. (1997). *La città postmoderna: magie e paure della città contemporanea*. Bari: Laterza.
- Anheier H.K., Hoelscher M. (2015). Cultural Sustainability in Small and Medium-sized Cities: What Are the Issues?. In: Hristova S., Dragičević Šešić M., Duxbury N., a cura di, *Culture and sustainability in European cities. Imaging Europolis*. New York: Routledge.
- Bagliani M., Dansero E. (2011). *Politiche per l'ambiente. Dalla natura al territorio*. Torino: Utet.

- Banini T. (2019). *Geografie culturali*. Milano: FrancoAngeli.
- Beatley T. (2011). *Biophilic cities. Integrating nature into urban design and planning*. Washington: Island Press.
- BGBS2023 – Comune di Bergamo e Comune di Brescia (2022). “La città illuminata”. *Dossier di programmazione*, <https://bergamobrescia2023.it/progetto-bgbs2023/> (consultato il 10 giugno 2024).
- Bole D. (2008). Cultural industry as a result of new city tertiarization. *Acta geographica slovenica*, 48, 2: 255-276. DOI: 10.3986/AGS48202
- Breitbart M.M. (2010). Participatory research methods. In: Clifford N.J., French S., Valentine G., eds., *Key methods in geography*. Thousand Oaks, CA: Sage Publication.
- Brenner N., Marcuse P., Mayer M., a cura di (2012). *City for people not for profit. Critical urban theory and the right to the city*. Abingdon: Routledge.
- Burini F. (2016). *Cartografia partecipativa. Mapping per la governance ambientale e urbana*. Milano: FrancoAngeli.
- Capineri C., Haklay M., Huang H., Antoniou V., Kettunen J., Ostermann F. and Purves R., a cura di (2016). *European Handbook of Crowdsourced Geographic Information*. London: Ubiquity Press.
- Casti E. (2013). *Cartografia critica. Dal Topos alla Chora*. Milano: Guerini scientifica.
- Comune di Brescia (2019). *Prima proposta di Relazione sullo Stato dell'Ambiente del Comune di Brescia - 2018 – metodo DPSIR*. Brescia: Comune di Brescia, [www.comune.brescia.it](http://www.comune.brescia.it) (consultato il 10/02/2019).
- Crampton J.W., Krygier J. (2006). An introduction to critical cartography. *ACME: International E-Journal of Critical Geographies*, 4, 1: 22-23. DOI: 10.14288/acme.v4i1.723
- Crawhall N. (2010). *The Role of participatory cultural mapping in promoting intercultural dialogue: We are not hyenas; a reflection paper*. Paris: UNESCO.
- Desfor G., Keil R. (2004). *Nature and the City: Making Environmental Policy in Toronto and Los Angeles*. Tucson: University of Arizona Press.
- Dodge M., Kitchin R., Perkins C., a cura di (2009). *Rethinking maps*. Abingdon: Routledge.
- Duxbury N., Garrett-Petts W.F., MacLennan D., a cura di (2015). *Cultural Mapping as Cultural Inquiry*. London: Routledge.
- Evans J. (2012). *Environmental Governance*. Abingdon Oxon: Routledge.
- Evans J., Jones P. (2008). Rethinking sustainable urban regeneration: ambiguity, creativity, and the shared territory. *Environmental and Planning A*, 40, 6: 1416-1435. DOI: 10.1068/a39293
- Farinelli F. (1992). *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*. Firenze: La Nuova Italia.
- Florida R. (2012). *The Rise of the Creative Class, The Rise of the Creative Class--Revisited: Revised and Expanded*. New York: Basic Books.
- Freitas R. (2016). Cultural mapping as a development tool. *City, Culture and Society*, 7, 1: 9-16. DOI: 10.1016/j.ccs.2015.10.002
- Governa F., Memoli M. (2010). *Geografia dell'urbano. Spazi, politiche, pratiche della città*. Roma: Carocci.



- Harley J.B. (1987). The map and the development of history of cartography. In: Harley J.B., Woodward D., a cura di, *The History of Cartography Volume 1: Cartography in Prehistoric, Ancient, and Medieval Europe and the Mediterranean*. Chicago and London: University of Chicago Press.
- Harley J.B. (1989). Deconstructing the map. *Cartographica*, 26, 2: 1-20. DOI: 10.3138/E635-7827-1757-9T53
- Harvey D. (1989). *The condition of Postmodernity. An enquiry into the origins of cultural change*. Oxford: Blackwell.
- Hawkes J. (2001). *The fourth pillar of sustainability: Culture's essential role in public planning*. Victoria: Common Ground Publishing, Cultural Development Network.
- Heynen N., Kaika M., Swyngedouw E. (2006). *In the nature of cities. Urban political ecology and the politics of urban metabolism*. London and New York: Routledge.
- Horton J., Kraftl P. (2014). *Cultural Geographies. An Introduction*. London: Routledge.
- Hristova S., Dragičević Šešić M., Duxbury N., a cura di (2015). *Culture and sustainability in European cities. Imaging Europolis*. New York: Routledge.
- Jacob C. (1992). *L'empire des cartes. Approche théorique de la cartographie à travers l'histoire*. Paris: Albin Michel.
- Kagan S., Hahn J. (2011). Creative Cities and (Un)Sustainability: From Creative Class to Sustainable Creative Cities. *Culture and Local Governance / Culture et gouvernance locale*, 2011(3), 1-2: 11-27. DOI: 10.18192/clg-cgl.v3i1.182
- Kindon S.L., Pain, R. e Kesby M. (2007). *Participatory action research approaches and methods: connecting people, participation and place*. Abingdon, Oxon: Routledge.
- Kitchin R., Dodge M. (2007). Rethinking Maps. *Progress in Human Geography*, 31(3): 1-14. DOI: 10.1177/0309132507077082
- Krätke S. (2012). The new urban growth ideology of “creative cities”. In: Brenner N., Marcuse P., Mayer M., a cura di, *City for people not for profit. Critical urban theory and the right to the city*. Abingdon: Routledge.
- Krueger R., Gibbs D. (2007). *Urban political economy in the United States and Europe*. New York: The Guilford Press.
- Landry C. (2000). *The Creative City: A Toolkit for Urban Innovators*. London: Earthscan.
- Landry C., Bianchini F. (1995). *The Creative City*. London: Demos.
- Lévy J., a cura di (2015). *A cartographic turn. Mapping and the spatial challenge in social sciences*. Losanna: EPFL Press/Routledge.
- Lo Presti L. (2019). *Cartografie (in)esauste: rappresentazioni, visualità, estetiche nella teoria critica delle cartografie contemporanee*. Milano: FrancoAngeli.
- Mastropietro E., a cura di (2012). *Città e aree metropolitane europee. Fra trasformazioni urbane e progetti per la sostenibilità*. Milano-Udine: Mimesis.
- McLaren D., Agyeman J. (2015). *Sharing Cities: A Case for Truly Smart and Sustainable Cities*. Cambridge: MIT Press.
- Meireis T., Rippl G. (2019). *Cultural Sustainability. Perspectives from the Humanities and Social Sciences*. London: Routledge.
- Menga F., Vanolo A. (2024). Sustainability and impossible worlds. *Environment and Planning E: Nature and Space*, 7(3): 1034-1053. DOI: 10.1177/25148486241230187

- Peck J. (2005). Struggling With the Creative Class. *International Journal of Urban and Regional Research*, 24: 740-770. DOI: 10.1111/j.1468-2427.2005.00620.x
- Perkins C. (2004). Cartography – cultures of mapping: power in practices. *Progress in Human Geography*, 28, 3: 381-391. DOI: 10.1191/0309132504ph504pr
- Pickles J. (2004). *A History of spaces. Cartographic reason, mapping and geo-coded world*. London: Routledge.
- Redaelli E. (2015). Cultural mapping: Analyzing its meanings in policy documents. In: Duxbury N., Garrett-Petts W.F. e MacLennan D., eds., *Cultural Mapping as Cultural Inquiry*. London: Routledge.
- Rossetto T., Lo Presti L., a cura di (2024). *The Routledge handbook of cartographic humanities*. London: Routledge.
- Rossi U. (2016). The Variegated Economics and the Potential Politics of the Smart City. *Territory, Politics, Governance*, 4, 3: 337-353. DOI: 10.1080/21622671.2015.1036913
- Rossi U., Vanolo A. (2024). *Nuova Geografia politica urbana*. Bari: Laterza.
- Scott A.J. (1997). The Cultural Economy of Cities. *International of urban and regional research*, 21, 2: 323-339. DOI: 10.1111/1468-2427.00075
- Scott A.J. (2000). *The Cultural Economy of Cities: Essays on the Geography of Image-producing Industries*. London: Sage.
- Scott A.J. (2010). Cultural economy and the creative field of the city. *Geografiska Annaler: Series B, Human Geography*, 92, 2: 115-130. DOI: 10.1111/j.1468-0467.2010.00337.x
- Smith N. (1996). *The new urban frontier: gentrification and revanchist city*. London: Routledge.
- Soini K., Birkeland, I. (2014). Exploring the scientific discourse on cultural sustainability. *Geoforum*, 51: 213-223. DOI: 10.1016/j.geoforum.2013.12.001
- Söderström O., Paasche T., Klausner F. (2014). Smart cities as corporate storytelling. *City*, 18, 3: 307-320. DOI: 10.1080/13604813.2014.906716
- Soja E.W. (2000). *Postmetropolis. Critical studies of cities and regions*. Malden: Blackwell.
- Swyngedouw, E. (2010). Impossible Sustainability and the Post-political Condition. In: Cerreta M., Concilio G., Monno V., eds., *Making Strategies in Spatial Planning. Urban and Landscape Perspectives, vol 9*. Dordrecht: Springer. DOI: 10.1007/978-90-481-3106-8\_11
- Tallone O. (1976). *Brescia città industriale*. Pisa: Giardini.
- Tinacci Mossello M. (2008). *Politica dell'ambiente. Analisi, azioni, progetti*. Bologna: Il Mulino.
- Tononi M. (2015). Immaginare, misurare e realizzare la sostenibilità urbana. Come le città europee diventano più verdi. *Rivista Geografica Italiana*, 122, 3: 283-304.
- Tononi M. (2021). Nature urbane. Rinaturalizzare la città (post)industriale, l'esempio di Brescia. *Rivista Geografica Italiana*, 128, 2: 102-118. DOI: 10.3280/rgioa2-2021oa12035
- Tononi M., Pietta A. (2018). Mappiamo le culture. Un'indagine sulla città che cambia. In: Fuschi M., a cura di, *Barriere/Barriers*, Memorie Geografiche, 16. Firenze: Società di Studi Geografici.
- Turner A.J. (2006). *Introduction to Neogeography*. Sebastopol, CA: O'Reilly.

*La sostenibilità culturale urbana. Una mappatura partecipata della città di Brescia*

- UCLG United Cities and Local Governments (2004). *Agenda 21 for culture*, UCLG, [www.agenda21culture.net](http://www.agenda21culture.net) (consultato il 29/06/2024).
- UCLG (2015). *Culture 21. Actions*, UCLG, [www.agenda21culture.net](http://www.agenda21culture.net) (consultato il 29/06/2024).
- UNESCO (2013). *Basic texts of the 2005 Convention on the protection and promotion of the diversity of cultural expression*. Parigi: UNESCO.
- UN (2015). *Transforming our world: the 2030 agenda for sustainable development*. UN, <https://sustainabledevelopment.un.org/> (consultato il 13/01/2019).
- Vanolo A. (2014). Smartmentality: The Smart City as Disciplinary Strategy. *Urban Studies*, 51, 5: 883-898. DOI: 10.1177/0042098013494427
- Wheeler S.M., Beatley T. (2004). *The Sustainable Urban Development Reader*. New York: Routledge.
- Williams R. (1967). *Culture and Society: 1780-1950*. London: Chatto & Windus.
- Wilson M.W., Graham M. (2013). Neogeography and Volunteered Geographic Information: A Conversation with Michael Goodchild and Andrew Turner. *Environment and Planning A*, 45.1: 10-18. DOI: 10.1068/a44483
- Zukin S. (2008). Consuming authenticity: From outposts of difference to means of exclusion. *Cultural Studies*, 22(5): 724-748.